

**Il commento**

Il coraggio dei giudici e l'arma tolta ai fanatici

Luigi Manconi

In fine, contrariamente a tutte le previsioni, la Corte Suprema del Pakistan ha assolto Asia Bibi dal reato di blasfemia e, dopo nove anni, ne ha ordinato il rilascio dal carcere di Multan.

Chi mai avrebbe creduto che la mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale, in prevalenza occidentale, avrebbe potuto sortire un effetto tanto positivo? E, a maggior ragione, chi avrebbe immaginato che ci sarebbero stati giudici così coraggiosi in un Paese dove le uniche due autorità pubbliche espressesi a favore della

liberazione della donna — il governatore del Punjab e il ministro per gli Affari delle minoranze — sono stati assassinate da fanatici musulmani? Ecco, siamo in presenza di uno di quegli eventi cruciali — «Ci sarà pure un giudice a ...» — dove l'indipendenza dell'amministrazione della giustizia, al suo massimo livello, prevale, viene da dire, «nonostante tutto».

Quelle parole («Asia Bibi è assolta e libera di andare») segnano effettivamente una svolta nella storia del Pakistan contemporaneo. Va notato, tuttavia, che la assoluzione di Asia Bibi è stata decisa a causa del fatto che le testimonianze a suo carico risultavano «contraddittorie»: con una formula, cioè, che richiama la nostra vecchia «insufficienza di prove», giustamente abrogata — almeno sul piano formale

— dal codice italiano. Il che significa che la blasfemia, una fattispecie astratta — priva di quel requisito di materialità che costituisce il fondamento stesso del reato negli ordinamenti dello stato di diritto — resta un'arma innescata contro le minoranze religiose del Paese: quella cristiana così come numerose altre. È l'inevitabile e insidiosa minaccia propria della natura degli Stati teocratici, che si dichiarino tali oppure no.

Non a caso, a poche ore dalla clamorosa sentenza, il Pakistan è percorso da movimenti di collera religiosa, i social network sono gonfi di volontà di rivalsa e le vite dei protagonisti più esposti di questa vicenda sono palesemente in grave pericolo. La lunga battaglia di Asia Bibi, donna di fede ed eroina suo malgrado, è dunque appena agli inizi. Così come l'opinione pubblica internazionale ha contribuito a salvarle la vita, ora la stessa mobilitazione dovrà impedire che il fondamentalismo religioso tragga vendetta di questa essenziale conquista di civiltà.

Slogan
Manifestanti del partito Jamiat Ulema-e-Islam-Fazl cantano slogan contro la decisione della Corte Suprema di Islamabad che ha ordinato la liberazione della donna condannata a morte per blasfemia (Mir Qureshi / AFP)